

ARS INVENIENDI

47

Direttore

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Louis BEGIONI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Giuseppe CACCIATORE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Domenico CONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Antonello GIUGLIANO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle Wittenberg

Edoardo MASSIMILLA

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Rocco PITITTO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

José Manuel SEVILLA FERNÁNDEZ

Universidad de Sevilla

Comitato di redazione

Claudia MEGALE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Salvatore PRINCIPE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

ARS INVENIENDI

Questa collana nasce come “porta” aperta al dialogo interculturale con studiosi vicini e lontani dalla grande tradizione napoletana e italiana. Lo scopo è di offrire un nuovo luogo di confronto senza pregiudizi ma con una sola prerogativa, quella della serietà scientifica degli studi praticati e proposti sui più aggiornati itinerari della filosofia e della storiografia, della filologia e della letteratura nell’età della globalizzazione e in un’Università che cambia.

Le pubblicazioni di questa collana sono preventivamente sottoposte alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer-review*.



Vai al contenuto multimediale

Vilfredo Pareto

Introduction a K. Marx *Le Capital*

Edizione critica con il testo italiano a fronte
e le repliche di Turati, Guindani, Bissolati e Lafargue

a cura di
Piergiorgio Della Pelle

Prefazione di
Claudio Tuozzolo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1409-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

Indice

- 9 Prefazione. Pareto e il capitalismo 'reale'
Claudio Tuozzolo
- 55 Introduzione
Piergiorgio Della Pelle
- 108 Introduction par Vilfredo Pareto à K. Marx. *Le Capital*
Edizione francese con il testo italiano a fronte

Le repliche a Pareto

- 223 Le risposte a Pareto. Turati, Guindani e Bissolati, Lafargue
Piergiorgio Della Pelle
- 241 Un cavaliere del libero capitalismo che si divora Marx in un boccone
Filippo Turati
- 245 Il sofisma del plus-valore secondo un economista liberista italiano
Ettore Guindani, Leonida Bissolati
- 251 Contro-introduzione
Paolo Lafargue

Appendice

- 277 La paretiana lettura marginalistica di *Le Capital*
Piergiorgio Della Pelle
- 293 Un aspetto dell'incidenza dell'*Introduction* di Pareto
sul 'paragone ellittico' di Benedetto Croce
Claudio Tuozzolo

Prefazione

Pareto e il capitalismo ‘reale’*

CLAUDIO TUOZZOLO

Ancora un decennio fa l’idea di ritornare a leggere Marx appariva ai più un atto anacronistico. Quelli che fra noi decidevano, come il sottoscritto, di riproporre riflessioni sul *Capitale* e sulle sue interpretazioni, venivano guardati per lo più con la diffidenza con cui si guardano gli oggetti desueti che consideriamo superati dai tempi. La caduta del muro di Berlino del 1989, agli occhi dei più, sembrava avesse cacciato definitivamente Marx, e la sua opera teorica più importante, fuori dalla storia.

* A quasi due anni dalla scomparsa, dedico questa riflessione sul rapporto fra Marx e il capitalismo *astratto* di Pareto alla viva memoria di Nicolao Merker, dai tempi degli studi universitari, mio caro maestro di profonda accuratezza storico–filosofica e di un pacato marxismo *concretamente* liberale. Ricordando, in particolare, il giorno in cui, discutendo dei miei studi ontologici spaventiani (poi ripresi nel volume: C. Tuozzolo, *Dialettica e norma razionale. Bertrando Spaventa interprete di Hegel*, Giuffrè, Milano 1999), in un’occasione fondamentale della mia vita, rilevò, bonariamente, la mia propensione a muovermi, con sicurezza, ‘in un mare di astrattezze ed astrusità’.

Elenco delle sigle e delle abbreviazioni utilizzate:

Mat900: B. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica. Saggi critici*, Remo Sandron, Milano–Palermo 1900.

MseEm: Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi, nota al testo di P. Craveri, 2 vol., Bibliopolis, Napoli 2001.

IC: K. Marx, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma 1980.

Werke: K. Marx –F. Engels, *Werke*, Dietz, (MEW)

— Bd. 22, Berlin 1977.

— Bd. 23, Berlin 1962.

— Bd. 25, Berlin 1972.

— Bd. 42, Berlin 1983.

Ma la grande crisi finanziaria, e poi globale, del 2007–2008 ha costretto lentamente fasce sempre più ampie di intellettuali a riconoscere che senza fare i conti con *Il Capitale* appare difficile riuscire ad orientarsi nel mondo capitalistico globale scaturito dal crollo del muro. Si è tornati perciò, in parte, a credere nella necessità di ‘tornare a Marx’ e al Marx *economista*, anche se, in tempi in cui la ‘fatica del concetto’ è estranea, ogni giorno di più, alla mentalità di ‘intellettuali’ ed ‘accademici’, tale necessità difficilmente si concretizza in quelle letture lente ed attente di cui un’opera complessa come *Il Capitale* ha bisogno, se si vuole evitare di fermarsi ad una interpretazione superficiale ed ideologica del testo.

Ora per promuovere nuove attente letture, non ideologiche, dell’opera più importante di Marx credo sia utile rileggere l’*Introduction* di Pareto.

Certo il testo paretiano è un *manifesto* (liberista, antimarxista e antisocialista) di un economista marginalista (manifesto ‘curiosamente’ pensato come introduzione alla lettura di estratti del capitale selezionati da un marxista¹): certo l’*Introduction* è un testo fortemente ideologico e politico. Tuttavia questo testo ‘ideologico’ istaura un dialogo rigoroso con quelli che considera gli errori di Marx, e va a cercare, come scrive Pareto, fra gli errori di Marx «qualche verità degna d’attenzione» (cfr. oltre p. 113). Perciò, al lettore cosciente del fatto che ‘il muro è crollato’ (al lettore che, al fine di tentare di introdursi ad uno studio non ideologico di Marx, vorrà leggere con attenzione scientifica questa ‘ideologica’ *Introduction* paretiana) credo si debba suggerire, in primo luogo, di andare a cercare nel testo qui presentato quelle «verità» degne d’attenzione che Pareto crede di poter scorgere nel *Capitale* di Marx.

Il punto sul quale val la pena soffermare, dunque, l’attenzione è costituito da quelle «verità» che Pareto scorge in Marx, interpretando l’opera marxiana da punto di vista ideologico radicalmente alternativo al marxismo, ovvero leggendo Marx dal punto di vista dell’economia liberista e marginalista.

Ora, certamente, la «verità» principale che Pareto scorge in Marx è enunciata nelle prime pagine dell’*Introduction*. Sono queste le pagine dove si afferma che Marx «al capitale semplice» «non disconosce per nulla» «impor-

1. Sulla genesi del testo paretiano che introduce gli estratti selezionati da Paul Lafargue cfr. oltre l’*Introduzione* di P. Della Pelle, pp. 55–105.

tanza» (cfr. oltre p. 117)², e dove, per avvalorare questa tesi interpretativa, si riportano letteralmente le parole che si leggono nell'edizione francese del *Capitale* riguardo al «conours de plus en plus puissant que, sous forme d'outillage, le travail passé apporte au travail vivant» (cfr. oltre p. 118)³.

L'importanza della questione appare evidente perché Pareto nel sottolineare il ruolo riconosciuto anche da Marx al capitale inteso come «lavoro passato», come «strumento di produzione» («Produktionsmittel»⁴), riapre non soltanto la celebre questione della produttività del capitale e della legittimità del 'profitto del capitale' (Engels), ma anche il connesso problema della capacità produttiva degli «strumenti di lavoro», ed in particolare delle *macchine*. Un problema che, a mio avviso, oggi, nell'era della produzione robotica sempre più gestita dal capitale finanziario, dovrebbe tornare al centro di una non ideologica discussione fra tutti coloro che sono interessati a rileggere con attenzione l'opera di Marx.

Questo punto di convergenza sottolineato da Pareto fra Marx e gli 'economisti borghesi' (fra marxismo e scuola marginalistica), ovvero il «concorso» del capitale alla produzione di valore, pone problemi oggi dimenticati dal pensiero economico neoliberista dominante. Ma questi problemi, analizzati con attenzione dagli studiosi di Marx all'epoca della Seconda Internazionale (e, fra gli altri, dal giovane Croce labrioliano

2. «Quant au capital simple, K. Marx n'en méconnaît nullement l'importance»; cfr. oltre p. 116.

3. K. Marx, *Le Capital*, traduction de M. J. Roy, entièrement révisée par l'auteur Auteur, M. Lachâtre, Paris 1872, p. 266. Tale «concorso sempre più forte, che sotto forma di strumento di lavoro, il lavoro passato porta al lavoro vivente» (v. oltre p. 119) citato da Pareto, Marx lo sottolinea anche nell'edizione tedesca del *Capitale*, richiamando «das stets wachsende Gewicht der im lebendigen Arbeitsprozeß unter der Form von Produktionsmitteln mitwirkenden vergangnen Arbeit», *Werke*, Bd. 23, p. 635; cfr. IC, I, p. 665. Nel passo dell'edizione francese si parla esplicitamente di qualcosa che attirò particolarmente l'attenzione di Pareto, ovvero del «capitalista che si [...] è appropriato (*capitaliste qui se [...] est appropriée*)» del «lavoro (*œuvre*)» dell'«operaio (*ouvrier*)» (cfr. oltre p. 118). Nella versione tedesca del brano («Das stets wachsende Gewicht der im lebendigen Arbeitsprozeß unter der Form von Produktionsmitteln mitwirkenden vergangnen Arbeit wird also ihrer dem Arbeiter selbst, dessen vergangne und unbezahlte Arbeit sie ist, entfremdeten Gestalt zugeschrieben, ihrer Kapitalgestalt») non si ritrova, invece, alcun riferimento al «capitalista (*capitaliste*)», entra in gioco la «forma-capitale (*Kapitalgestalt*)» e il lavoro passato è considerato solo in quanto *parte interna* al processo lavorativo «vivente (*lebendig*)»; *Werke*, Bd. 23, p. 635; cfr. IC, I, p. 665.

4. *Werke*, Bd. 23, p. 635.

sostenitore di un *Marx possibile*), non dovrebbero essere elusi da chiunque voglia affrontare seriamente l'indagine del capitalismo tecnocratico contemporaneo.

A questo importante tema teorico, al tema del rapporto fra «travail passé» e «travail vivant»⁵ (delineato da Marx e riscontrabile nelle diverse forme di 'capitalismo'), andrebbero dedicate ampie riflessioni storico-filosofiche e teoretiche che non si addicono ad una prefazione. Perciò, nel presentare la presente edizione critica, credo sia, invece, opportuno tornare sulla questione, sopra accennata, della proposta di rileggere l'*Introduction* di Pareto agli estratti del *Capitale* in una epoca *politica* nuova, caratterizzata dal crollo del 'socialismo reale'.

Ora, certamente, se ci si lascia guidare in modo acritico dal modo di ragionare che caratterizza l'ideologia economica 'neoliberista' (propagandata quotidianamente dopo il 'crollo del muro' in modo pressoché corale da quasi tutti i quotidiani e i telegiornali), si può rileggere nel nostro secolo l'*Introduction* di Pareto credendo di trovarvi una difesa preveggenze (formulata nel 1893) del capitalismo globale affermatosi dopo il 'crollo del muro', una difesa operata da Pareto delineando i limiti del nemico storicamente sconfitto nel 1989 (il marxismo), ed esaltando le ragioni dei 'capitalisti praticamente operanti' che oggi, secondo i seguaci dell'ideologia 'neoliberista', agiscono nel *libero mercato*, a suo tempo tenacemente promosso da Pareto. Ma, se, invece, si guarda con un po' di *realismo storico* al capitalismo contemporaneo si comprende che «la nostra società capitalistica» è tutt'altro rispetto a ciò che vorrebbe far credere l'ideologia 'neoliberista' che la sostiene, e si comprende, perciò, che rileggere oggi l'*Introduction* paretiana può avere un significato radicalmente diverso.

Se si scorrono le pagine del testo di Pareto tenendo presente ciò che l'odierno capitalismo globale effettivamente è, si può facilmente costatare che *con il capitalismo basato sul 'libero fare'* di imprenditori-capitalisti (che agiscono su un mercato di libera concorrenza garantito da uno 'stato minimo', che non interviene a favore dell'uno o dell'altro capitalista, ovvero non interviene a favore di una o dell'altra delle parti sociali), ossia con il capitalismo liberista 'ideale', la «nostra società capitalistica» non ha *quasi nulla a che fare*. Dopo il 'crollo del muro' il mondo capitalistico è, infatti, diventato, sempre

5. Cfr. sopra, nota 3.

di più, un mondo in cui la produzione, in tutti i settori (dalla produzione di energia all'industria petrolifera ed estrattiva, dalla produzione agricola all'industria alimentare e farmaceutica, dalla siderurgia all'industria metalmeccanica, dalla produzione di servizi informatici e tecnologici alla finanza), è in mano a pochi gruppi oligopolistici tenacemente sostenuti dagli stati e dai grandi organismi internazionali, che ne facilitano le attività favorendo le grandi concentrazioni societarie (ovvero le fusioni di gruppi industriali, finanziari e assicurativi) con politiche fiscali (che tassano fortemente le persone e le 'imprese personali', e consentono, invece, l'evasione, o l'elusione, fiscale ai 'troppo grandi'), con politiche di intervento diretto volte a salvare i 'grandi' (in particolare, ad esempio, i cosiddetti 'troppo grandi per fallire' e, più in generale, i gruppi finanziari), con apposite politiche di investimento (basate sui grandi appalti, come ad esempio, in Italia, i recenti appalti CONSIP tendenti a realizzare il cosiddetto 'Programma per la razionalizzazione degli acquisti della PA' previsto dal Decreto ministeriale del 24 febbraio 2000 del Ministero dell'Economia e delle Finanze), con 'deregolamentazioni' e regolamentazioni sanitarie di sicurezza (che, per lo più, in verità si concretizzano in nuove regole che mettono di fatto 'fuori mercato' i piccoli e medi produttori locali), con 'facilitazioni finanziarie'⁶ e con 'liberalizzazioni' che si concretizzano sistematicamente in vendite (e, frequentemente, in svendite) di imprese pubbliche a grandi gruppi societari oligopolistici.

Scarse, dunque, sono le affinità fra l'odierno 'capitalismo reale', che ha sconfitto il 'socialismo reale', e il capitalismo liberista proposto da Pareto alla fine dell'Ottocento.

D'altronde, il lettore, potrà facilmente notare che il 'capitalismo ideale', che Pareto, nell'*Introduction*, oppone al «socialismo popolare» (al marxismo), viene da lui opposto, con altrettanta forza (in quanto entrambi attentano «alla libertà economica», così realizzando una «distruzione di ricchezza che alla fine ricade sulla parte più povera [...] della popolazione») a quello che egli chiama il «socialismo borghese»⁷.

6. Su dette facilitazioni sia consentito rinviare a C. Tuozzolo, *Il dominio usuraio del «capitale sugli uomini»*: B. Croce e K. Marx in (a cura di) P. Di Giovanni, *Le filosofie del Mediterraneo e della Magna Grecia*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 138–171, in particolare al par. 3.1 *Vincoli alle persone e favori politici ai 'troppo grandi senza patria': fondo salva stati, Quantitative easing, ecc.*, pp. 156 sgg.

7. «De quelque part qu'elle vienne, toute atteinte à la liberté économique est un mal. Que l'on viole cette liberté au nom du socialisme bourgeois ou au nom du socialisme

Quest'ultimo è una forma di capitalismo radicalmente criticata da Pareto, un capitalismo basato sulla protezione di alcuni grandi capitalisti da parte dello stato e dei «politici» (*politiciens*)» (cfr. oltre p. 205). Pareto difende i valori «dell'Economia Politica» (la quale, «in tutti i tempi, da Adamo Smith fino ai nostri giorni», ha «mostrato al mondo i mali prodotti dall'intervento arbitrario dei governi distribuenti ai loro partigiani le ricchezze prodotte nel paese»; v. oltre p. 207) dallo 'statalismo socialista' e dallo 'statalismo borghese', ovvero da ciò che egli definisce rispettivamente «socialismo popolare» e «socialismo borghese». L'obiettivo polemico paretiano è la «distruzione delle ricchezze» generata dall'«intervento dello Stato, modificante arbitrariamente la distribuzione delle ricchezze» (cfr. oltre p. 127). È questo intervento l'origine degli «abusi» caratteristici del «socialismo borghese», che Pareto non intende in nessun modo «scusare», e che, secondo l'*Introduction*, «gli economisti liberali hanno per altro sempre riprovati» (cfr. oltre p. 207)⁸.

Ora, evidentemente, la critica all'«intervento» pubblico su cui si fonda la riflessione paretiana non può non stimolare oggi, nell'epoca dei massicci interventi della politica a favore dei 'troppo grandi per fallire' che è

populaire, l'effet est le même, c'est-à-dire une destruction de richesse, qui, en-définitive, retombe sur la partie la plus pauvre, et par conséquent la plus nombreuse de la population, et en aggrave les souffrances»; cfr. oltre p. 217.

8. Promuovendo, sulla scia di Gustave de Molinari, radicali critiche all'intervento dello stato, l'*Introduction* paretiana si pone di fatto (come appunto le opere di de Molinari) all'origine del cosiddetto anarco-capitalismo libertario (che sostiene l'«abolizione» dello stato in nome del *laissez-faire*) sviluppatosi soprattutto grazie all'affermarsi delle tesi avanzate da Murray N. Rothbard. Quest'ultimo sottolinea l'importanza dell'antistatalismo libertario di Pareto, la continuità fra quest'ultimo e de Molinari (cfr. i paragrafi *Gustave de Molinari, first anarcho-capitalist* e *Vilfredo Pareto, pessimistic follower of Molinari* in M. N. Rothbard, *Classical Economics. An Austrian Perspective on the History of Economic Thought*, Volume II, Edward Elgar Publishing Ltd., Auburn (Alabama) 1995, pp. 453-5 e 455-9) e, a proposito dell'*Introduction* paretiana, scrive: «In his 'Introduction to Marx's Capital' in a book on Marxism (*Marxisme et économie pure*, 1893), Pareto was clearly influenced by the French libertarian Dunoyer-Comte concept of the 'ruling class' as whatever group controls the state. He ended the chapter with a lengthy and admiring quote from Molinari, who carried through this libertarian class doctrine. Pareto ended the Molinari quote with this sentence: 'Everywhere the ruling classes have one thought — their own selfish interests — and they use the government to satisfy them'; *op. cit.*, p. 457. Il radicale antistatalismo libertario di Pareto verrà accolto dal 'marxismo anarchico' dei cosiddetti «socialisti liberisti»; cfr. oltre, note 34 sgg.

stata talvolta definita come l'epoca di un 'colpo di stato antidemocratico dei governi e delle banche'⁹, una nuova riflessione critica sul capitalismo contemporaneo. Quest'ultimo, infatti, appare esser molto simile al «socialismo borghese» descritto da Pareto, che si configura, dunque, da un lato, come una *figura storica* ben precisa coincidente con la politica protezionistica dei governi italiani di fine Ottocento, dall'altro come un *modello di capitalismo* che, oggi come ieri, «grazie ai politici [...] invade sempre più» l'«organismo sociale» (cfr. oltre p. 213). D'altronde, non si può non notare, che i politici intenti oggi a realizzare di fatto tale modello (penetrando sempre di più nei governi degli stati e dei grandi organismi internazionali), non diversamente dai governi dell'Italia di fine Ottocento, pretendono di autodefinirsi 'liberali', ma sono tutt'altro rispetto al radicale liberalismo liberista del Pareto del 1893. Le ragioni delle libertà (economiche e politiche) difese da Pareto sono *eversive* rispetto al 'capitalismo dell'intervento pubblico' (che, avvantaggiando alcuni operatori economici, modifica «arbitrariamente la distribuzione delle ricchezze»; cfr. oltre p. 127), così come, viceversa, evidentemente, rispetto ad un ordine sociale democratico basato su tali libertà (economiche e politiche), l'azione politica di chi punta a realizzare una tale forma di capitalismo (il «socialismo borghese») si configura, di fatto, come un *colpo di stato*.

Una accurata riflessione sulla differenza delineata da Pareto fra 'il capitalismo protezionistico basato sui favori elargiti dai politici ad alcuni capitalisti' e 'il capitalismo imprenditoriale basato sulla libera concorrenza' non può trascurare oggi questi problemi. Di fatto il Pareto del 1893, tenendo ben presente il contesto storico politico in cui si trovava a vivere, ci propone di distinguere il 'capitalismo reale' dal 'capitalismo ideale' (un capitalismo perfettamente liberista). Indirettamente, perciò, egli ci suggerisce, da un lato, di guardare al contesto storico in cui noi ci troviamo a vivere con lo stesso realismo 'antiideologico' con cui egli guardava all'Italia del proprio tempo, dall'altro, di giudicare la nostra realtà storica adottando come criterio critico l'ideale capitalismo del perfetto libero mercato

9. Cfr. L. Gallino, *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino 2011, e Id., *Il colpo di stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Einaudi, Torino 2013. Sia inoltre consentito rinviare a C. Tuozzolo, *Alienazione come pluslavoro nel capitalismo finanziario-usuraio. Sraffa, Napoleoni e Marx*, in «Giornale critico di storia delle idee», anno 5 (2013), n. 9, pp. 205–30 (cfr. <http://www.giornalecritico.it>), in particolare al par. 6: *Alienazione come pluslavoro al servizio del capitale' nel capitalismo finanziario-usuraio*.